

BAVAGLIO DI GOVERNO

Corsa contro il tempo e riunioni nella notte per presentare il disegno di legge al Consiglio dei ministri di oggi

Il Carroccio ha strappato a Berlusconi una deroga per reati contro la pubblica amministrazione (corruzione compresa...)

Intercettazioni, tre anni di carcere

Accordo Lega-Pdl: aumento di pena per chi le pubblica, vietate per reati con pena inferiore ai 10 anni

■ / Roma

C'È L'ACCORDO fra Lega e Pdl sul disegno di legge sulle intercettazioni che sarà presentato nel Consiglio dei ministri di oggi. Una corsa a tappe contro il tempo (gli uffici legislativi del ministero dell'Interno e della Giustizia hanno lavorato alle li-

mature del testo per tutta la notte) che di riunione in riunione ha permesso al centrodestra di ricompattarsi attorno ad un disegno di legge che vieterà l'uso delle intercettazioni telefoniche nelle indagini sui reati per cui è prevista una pena edittale massima inferiore ai dieci anni. Alla fine però, dopo l'ennesimo summit di ieri a Palazzo Grazioli, la Lega ha "strappato" al premier Berlusconi una deroga per reati contro la pubblica amministrazione (compresa la corruzione, in un primo tempo esclusa), la pedofilia e le molestie ripetute (stalking). Un successo che ha premiato la fermezza del Carroccio da subito schierato contro l'ipotesi di una legge che impedisse le intercettazioni per i reati contro la pubblica amministrazione. Restano invece esclusi fra gli altri anche i reati finanziari come insider trading e aggrigotaggio oltre alle truffe. Nel testo, poi, dovrebbe essere presente anche una norma transitoria secondo la quale le nuove norme non si potranno applicare ai processi in corso.

Dovrebbero essere invece confermate le indiscrezioni dei giorni scorsi sul contenuto del disegno di legge. Ad autorizzare le intercettazioni su richiesta del pubblico ministero, secondo la nuova norma, non sarà più il giudice per le indagini preliminari ma un organo collegiale composto da tre magistrati. E sarà lo stesso ufficio ad autorizzare anche le proroghe, per un periodo massimo di tre mesi. Su richiesta invece del presidente della commissione Giustizia della Camera Giulia Bongiorno che ha ripro-

Restano esclusi fra gli altri anche i reati finanziari come insider trading e aggrigotaggio

posto una norma contenuta nel ddl Mastella, il nuovo disegno di legge dovrebbe prevedere la realizzazione di un archivio segreto in cui saranno conservati i testi delle intercettazioni per evitare fughe di notizie. E in questa direzione vanno anche alcune delle norme più dure contenute nel disegno di legge che arriverà sui

banchi del Cdm a Palazzo Chigi alle ore 9. Una modifica a due articoli del codice penale, il 617 e il 684, permetterà infatti la previsione del carcere da 1 a 3 anni (stessa sanzione era prevista anche nel ddl Mastella) per chi «prende diretta cognizione degli atti del procedimento penale coperti da segreto»; da 1 a 3 anni di

carcere anche per i giornalisti che pubblicheranno atti ancora coperti da segreto (contro i 30 previsti attualmente) a cui si assommerebbe una ammenda che potrebbe arrivare fino a mille euro. Su queste norme, però, gli stessi tecnici degli uffici legislativi non escludono modifiche dell'ultima ora. **ma.so.**



Il ministro della Giustizia Angelino Alfano. Foto di Marco Merini/LaPresse

IL CASO In uno studio approvato all'unanimità

Alfano sbugiardato 18 mesi fa Dai suoi stessi colleghi di partito

MASSIMO SOLANI

Sono passati soltanto diciotto mesi, eppure qualcuno deve aver cambiato radicalmente idea. E soprattutto, non deve aver avvertito il ministro della Giustizia Alfano. Perché il tema dell'uso delle intercettazioni telefoniche non è certo una novità nell'agenda politica italiana. Semmai, gli elementi inediti sono le argomentazioni usate oggi dal centrodestra per agitare lo spettro del Grande Fratello e giustificare un duro intervento normativo. Argomenti che incautamente il Guardasigilli ha utilizzato di fronte alla Commissione Giustizia della Camera soltanto pochi giorni fa (sbandierando dati falsi e parziali, come hanno dimostrato tutte le inchieste giornalistiche), ma che lo stesso organo del Senato aveva smontato diciotto mesi fa in una relazione approvata all'unanimità. Ossia votata anche dai senatori di quello stesso centrodestra che ora si straccia le vesti e chiede una legge che fermi lo scempio investigativo. Due, in particolare, le domande da cui prendeva le mosse l'indagine conoscitiva: in Italia si fanno troppe intercettazioni? E per troppi reati?

«Spesso - è la risposta fornita dal documento conclusivo - si risponde a tali quesiti ricorrendo al confronto con gli Stati esteri e si ritiene di poter concludere con una "condanna" nei confronti del sistema italiano. Ma la realtà è ben diversa». E quello del confronto con gli altri stati è uno dei pezzi forti del ragionamento di Alfano, specie per quanto riguarda il numero delle utenze intercettate. Argomentazione confutata già 18 mesi fa. «Si osservi come, anche in paesi come la Francia o la Spagna o la Gran Bretagna o la Germania e persino gli Usa - era scritto nella relazione conclusiva dell'indagine conoscitiva - le intercettazioni siano di competenza soprattutto di autorità amministrative o di polizia, se non addirittura dei soli servizi di sicurezza». «Innanzitutto, per quanto alle volte utile e stimolante - proseguiva il documento approvato anche coi voti del centrodestra - non ha senso paragonare sistemi tra loro disomogenei; non ha senso in particolare paragonare i costi delle intercettazioni effettuate in Italia con i costi segnalati dall'estero, in quanto da noi le uniche intercettazioni legali sono quelle disposte dalla magistratura, mentre nei Paesi stranieri i controlli telefonici in questione vengono disposti ed effettuati principalmente da altro genere di autorità (amministrative, di polizia o di sicurezza) che non fanno di certo conoscere facilmente casistica, numeri, dati e costi».

Argomento boomerang anche quello relativo al numero dei reati per cui l'ordinamento italiano prevede l'uso delle intercettazioni. Oggi, secondo il centrodestra, sono troppi. Diciotto mesi fa non era così: «non si può sostenere, nemmeno nel confronto con i sistemi normativi delle altre democrazie occidentali - si legge infatti nel testo approvato il 29 novembre 2006 anche con i voti del centrodestra - che il nostro sistema preveda un numero eccessivo di reati per i quali ex lege sia consentito disporre intercettazioni telefoniche. La semplice presa d'atto di quanto previsto negli Stati esteri già citati ci convince facilmente del contrario (...). La stessa durata delle intercettazioni e delle proroghe prevista nel nostro ordinamento non si discosta molto dalla durata di quanto consentito all'estero, anzi in alcuni casi la nostra normativa è sicuramente più restrittiva». Ora, qualcuno lo spieghi al ministro Alfano prima di altre figuracce.

Di Pietro contro tutti (ma proprio tutti)

Emerge come energico oppositore. Ma sul suo sito mette insieme D'Alema, Ricucci e Berlusconi

■ di Marcella Ciarnelli / Roma

NON DIMENTICA mai Antonio Di Pietro il patto sottoscritto con Walter Veltroni prima del voto e poi confermato anche dopo la sconfitta. Ma ogni giorno appare

sempre più evidente che intende rivendicare il ruolo di «unica opposizione» al governo di Silvio Berlusconi che lui definisce senza mezzi termini «una dittatura dolce». Ora, al di là delle critiche esplicitate al Partito democratico colpevole, a suo avviso, di avere scelto la via del dialogo con la maggioranza su determinati temi in nome delle esigenze sacrosante di un Paese in gravi difficoltà, il leader dell'Italia dei Valori mostra di non

voler percorrere altra strada che quella della contrapposizione netta. A modo suo. Anche altalenante, se si pensa alla contraddittoria posizione sull'immigrazione clandestina (è reato, poi non lo è più). Mentre sulla questione delle intercettazioni, «uno strumento vitale per condurre la lotta ad ogni tipo di criminalità, ma anche per smascherare i manovratori che spesso di nascondono a livello politico» non c'è stato alcun tentennamento. L'animò dell'ex pm ha prevalso su qualunque altra considerazione. «Lui nasconde qualcosa, io no! Intercettatemi» avverte sul suo sito di lotta Antonio Di Pietro. E correda il suo sito con esplicative foto: c'è quella di Silvio Berlusconi, quella di Stefano Ricucci (vedi furbetti del quartierino), ma anche quella di Massimo D'Alema che

nella logica dovrebbe essere considerato uno che si contrappone a Berlusconi. (foto che ieri sera non c'erano stranamente più). Ma Di Pietro non guarda in faccia a nessuno. Difende, ad ogni occasione, con il suo linguaggio diretto che parla alla pancia degli italiani scontenti, un ruolo che si è andato costruendo nel tempo. C'è ormai molto poco nel Di Pietro di oggi del politico «fai da te» che si presentò sulla scena politica poco dopo aver appeso la toga al chiodo. Incidenti di percorso

E in modo colorito ricorda che il suo non è un partito di sfasciacarrozze

come quello di far salire in barca Sergio De Gregorio, il senatore che nella scorsa legislatura passò con cinica disinvoltura dalla parte di Berlusconi contribuendo a rendere ancora più fragile una già fragile maggioranza, questa volta Di Pietro non li ha compiuti. Ha sembianze di partito strutturato quello su cui in questa legislatura può contare e con cui sembra voler concorrere, con tutti i titoli e le quotidiane conferme che fornisce con meticolosa puntualità, al ruolo di autentica opposizione. Lessico colorito, battute facili, sorrisi e ammiccamenti. La stanghetta degli occhiali rotti? Non fa niente, si mostra tranquillamente in tv. Un congiuntivo sbagliato? Capita a tutti. E Gasparri non facesse tanto lo spiritoso sull'uso di soggetto, predicato e complemento come ha fatto qualche sera fa a Ballarò, che la gente comunque mostra simpa-

tia per uno che non parla in politiche. Un colpo al cerchio, un altro alla botte. Ci sono le critiche a Veltroni che «tentenna» ma anche la rivendicazione di non essere «un partito di sfasciacarrozze». Piuttosto «un partito del fare, della legalità, nell'interesse di tutti». Non certo «la Lega del Pd» perché con il partito di Bossi lui neanche ci si misura dato che i leghisti sono «una lista civica» e l'Italia dei Valori è una realtà diffusa in tutta Italia. Lui, insomma, prende le distanze dal Partito democratico dialogante ma non accenna a voler tradire una coalizione che doveva diventare più strutturata ma poi si è fermata al primo punto dell'appuntamento. Lui l'opposizione la fa come la sa fare. Lo shock elettorale l'ha superato, anzi non l'ha mai sofferto. E fa l'opposizione come la sa fare. Modello Di Pietro.

ORA D'ARIA

MARCO TRAVAGLIO

Tecnica di un colpo di mano

Ora che il cosiddetto «caso intercettazioni» si rivela per quello che è, cioè l'ennesimo «caso Berlusconi», forse persino l'opposizione potrebbe dire come stanno le cose: la privacy, le fughe di notizie e le spese di giustizia non c'entrano nulla. C'entra il solito Berlusconi che tenta di far saltare i suoi processi. Duro ammetterlo dopo aver accreditato la leggenda del Cavaliere che «ha risolto i suoi problemi», dunque stavolta risolverà i nostri, E studia da Statista. Ma i fatti parlano da soli. Tre settimane fa, l'on. avv. Ghedini infilò nel decreto sicurezza un codicillo che sospende i processi per 1-2 anni (poi ridotti a qualche mese) per consentire agli imputati di scegliere se patteg-

giare o no. Maroni lo blocca, ma i berluscones annunciano che ci riproveranno. Intanto il Cainano spara sulle intercettazioni e annuncia che non si faranno più per i reati sotto i 10 anni: quelli per cui è imputato lui. Basta una norma retroattiva e il processo di Napoli per la corruzione di Sacca si svuota per abolizione delle prove. Ieri Repubblica rivela che l'on. avv. Ghedini prepara un lodo Schifani bis per rendere invulnerabili le alte cariche, ma soprattutto quella bassa: è incostituzionale, la Consulta l'ha già detto, ma ci riprovano, sospendono i processi

per 1-2 anni (quelli di Milano per Mills e Mediaset sono prossimi alla sentenza), poi se arriva un'altra boccatura si inventeranno qualcos'altro. Il cerchio si chiude. È così difficile chiamare le cose col loro nome? Se il dialogo con l'opposizione non s'interrompe nemmeno stavolta, è l'ennesima replica di un copione collaudata da 15 anni. Funziona così. Lui ha un problema: uno o più processi da bloccare. Strilla che non siamo più una democrazia, che dai sondaggi risulta che lui esagera un po', «ma il problema esiste». E poi non si può mica compromettere il

chi non è d'accordo è comunista. Il centrosinistra balbetta che i problemi veri sono altri: morti sul lavoro, salari, monnezza, crimini dei colletti e dei camici bianchi. Ma lui spara a reti unificate, invoca la piazza, mentre le sue tv e i suoi giornali sparano balle e cifre false: in Italia si processa solo Berlusconi, in tutto il mondo non si processerebbe mai Berlusconi, processare Berlusconi ci costa mille miliardi al minuto. Giornali «indipendenti» e politici «riformisti» sostengono che lui esagera un po', «ma il problema esiste». E poi non si può mica compromettere il

«dialogo sulle riforme» (c'è sempre un «dialogo sulle riforme», chissà poi quali) col «muro contro muro». Dal Colle, dal Vaticano e dal Csm piovono fervorini contro l'ennesima «guerra tra politica e magistratura» (che ovviamente non esiste, ma i processi a Berlusconi per reati comuni vengono sempre chiamati così) e moniti per una «soluzione condivisa» che contemperi le esigenze del premier con la Privacy, l'Indipendenza della Magistratura, la Libertà di Stampa. Il Riformatorio esce con una dozzina di editoriali dal titolo «Moral suasion», che nessuno legge e nessuno capisce, ma fanno fine e non impegnano. A questo punto salta su un pontiere di centrosinistra per

avviare un bel negoziato bipartisan con Gianni Letta, che è berlusconiano ma è tanto buono. Berlusconi strepita: «Non tratto coi comunisti assassini lordi di sangue, voglio l'impiccagione dei giudici e il loro scioglimento nell'acido». Però Letta comunica allo sherpa che lui esagera, ma si accontenta di molto meno: abrogare i suoi processi, una cosina da niente, povera creatura indifesa. Lo sherpa ulivista annuncia giulivo: «Abbiamo vinto, i giudici non saranno impiccati né sciolti nell'acido. Se si consegnano con le mani alzate a Villa Certosa, avranno salva la vita». E partorisce una «bozza» (o «lodo») che abolisce i processi a Berlusconi. «Tutto è bene quel che

finisce bene», titola Pigi Battista sul Corriere, mentre Ostellino, Panebianco e Galli della Loggia criticano l'eccessiva cedevolezza del Pdl al partito giustizialista. Il Cavaliere incassa complimenti trasversali per la moderazione dimostrata. I giudici dichiarano il non doversi procedere per intervenuta abrogazione dei processi. Lui diamo un video-monologo a reti unificate: «La mia ennesima assoluzione dimostra che ero innocente anche stavolta, ma le toghe rosse complottavano contro di me senza prove. Voglio le scuse e la medaglia d'oro». Dall'altra sponda, autoapplausi compiaciuti: «Abbiamo fatto bene a dialogare: il problema esisteva».